



29

ISPETTORÍA BÉTICA
di
María Ausiliatrice

Siviglia, 10 Settembre 1940.

Carissimi Confratelli:

“Labora sicut bonus miles Christi Jesu,” disse l’ Apostolo al carissimo suo discepolo Timoteo; e sulla tomba del nostro caro sacerdote

Don SIERRA GIOACCHINO

D’ANNI 60

morto a Siviglia il 27 Agosto, ultimo martedí del mese, dovremo anche noi mettere questa scritta come compendio e sintesi d’ una vita intensamente vissuta a gloria di Dio e a vantaggio della Congregazione.

D. Gioacchino Sierra, il salesiano d’ anima buona, di labbra sorridenti, di parlare giulivo, di simpatia naturale e dominatrice, di mente eletta e disciplinata, di forte ingegno organizzatore e finanziere, conoscitore profondo di uomini e di cuori, malaticcio sempre, ma sempre ilare e bonario, vittima sin dai 19 anni di forti dolori allo stomaco, ha una storia lunga e densa di lavoro e di lavoro salesiano indefesso e costante.

Fu un po spensierato e autonomo di criterio se volete, cari confratelli che lo avete conosciuto da vicino, ma fortemente affezionato e fedele al nostro Padre, ai Superiori Maggiori che lo amavano tutti come figlio carissimo.

Va bene stampare in questa lettera mortuaria l’ ultima página della sua vita, página bella e confortatrice.

— Senta, D. Gioacchino, gli dico. Questo non va bene, non mi piace affatto.

— Ma... credi tu che stia tanto male? Che cosa dice il Dottore?

— Appunto per questo, il Dottore, meglio i Dottori, — perché furono molti i Dottori exallievi ed amici che lo visitarono, — dicono che la malattia va di male in peggio, che ci mancano pochi giorni di vita.

— Ebbene, cosa vuoi?

— Voglio che aggiustiamo anche le cose dell’anima, perché siamo sacerdoti e dobbiamo dare l’ esempio a tutti, non è vero?

— Si, si; se credi che questo non si aggiusta, fa venire il Signore. Voglio ricevere il Viatico, l’ Estremaunzione, i Sacramenti tutti. Voglio fare le cose bene. Adesso che ancora sono in tempo.

— Benissimo. Questo era anche il mio più fervido voto. Domani mattina gli porteremo Gesù e dopo di Gesù, tutto il resto.

Il giorno dopo, Domenica 25 durante la Meditazione, il Direttore e tutti i sacerdoti e Confratelli della Casa colla cotta e con candele portarono solennemente Gesù al caro ammalato. La voce grave e tremante del Direttore risuonava sotto i pórticos. Il Miserere aveva una vibrazione nuova nelle labbra e nei cuori.

Ci siamo alla cameretta. La porta si spalanca. Tutti in ginocchio. L’ emo-



zione é generale. Le lagrime parlano un linguaggio muto ed eloquente. Le preghiere rituali tanto belle e simboliche scendono giù nel fondo dei cuori.

L' ammalato sembra irrequieto; i dolori sono forti; la faccia rispecchia la tragedia che ha per sfondo e scenario un corpo tutto ossa e pelle.

La cerimonia é finita. La benedizione colla Pisside e, si ritorna in chiesa.

Quando la porta si chiude dietro la sfilata di candele accese, una voce languida ma sicura e dominatrice chiama tutti. Ci siamo un'altra volta in torno al letto.

— Che cosa vuole, carissimo D. Gioacchino?

— Voglio fare a tutti una calda ed accorata preghiera.

I singhiozzi, le lagrime, il gesto, le parole, tutto nel inferno ha un verismo forte, una bellezza sovrana.

— Avvicinatevi, In questa ora solenne della mia dipartita vi chiedo una grazia.

— E quale?

— Vi chiedo perdono di tutti gli scandali che vi ho dato, Sono stato molto cattivo.

— Ma no; carissimo D. Gioacchino

— Si, si; state buoni, perdonatemi.

— Stia traquillo. Noi tutti gli perdoniamo. Il Signore é buono e gli dará la fortezza che abbisogna in questo momento. Coraggio, coraggio!

Le lagrime non lo lasciano andare avanti.

Questa é la pagina bella e consolante che chiude come chiave di volta tutta una vita.

Nacque a Siviglia il 10 Novembre del 1880 e fú accolto nel nostro Collegio nel 1894 dallo stesso D. Pietro Ricaldone, nostro veneratissimo Rettor Maggiore, allora Direttore di questa casa.

Aveva superato a pieni voti il terzo corso di *Bachillerato* e l'anno seguente, fatto l'aspirantato a Sarriá, e il Noviziato a S. Vicents dels Hors, ricevette la veste dalle mani del venerando D. Rinaldi.

Finito appena il Noviziato comincia la sua vita attiva come maestro e assistente che prolungará fino a tarda etá.

Giovanissimo ancora, arricchito da Dio d'una spiccata vocazione alla Matematica, spiega l'anno seguente e brillantemente, simultaneando gli studi filosofici, un corso di Matematica ai suoi stessi compagni.

Come sigillo e come premio a questo suo primo anno di prova, emise a Sarriá i voti perpetui l'anno 1898.

Il chierichetto, improvvisato salesiano, fu mandato l'anno 1899 a Montilla dove allora si iniziava una fondazione, insistentemente lavorata e strappata quasi per forza dal cuore paterno di D. Rua, dal insigne Cooperatore D. Francesco de Alvear, Conte della Cortina.

In quell'angoletto del «Llano del Palacio» fece le prime armi il nostro caro confratello. La sua anima schietta aperta, festiva, affascinava tutti, piccoli e grandi. Ancora ricordano gli exallievi i giuocchi chiassosi, le gite a cavallo, lo studio intenso, il lavoro indefesso di quelle prime e gloriose giornate.

Ebbe molte volte a compagno di queste gite a cavallo il nostro caro e venerato Rettor Maggiore, allora malaticcio e ospite d'onore del Conte della Cortina.

Ma anche in questi primi slanci del suo cuore di salesiano ebbe un ribelle malore allo stomaco, che dopo 40 anni di continuo martirio lo condusse alla tomba.

Ininterrottamente, prima a Montilla e dopo a Utrera, Cordova, Cadice, Ronda, dappertutto fece scuola di Matematica e Letteratura con generale soddis-





fazione di allievi e professori. Il suo fare poi sbrigato, franco, rettilineo, disinvolto, gli procurava amici e gli spalancava tutte le porte.

Un'altra fase del suo ingegno forte e versatile fu l'amministrazione. Per la contabilità, per le operazioni bancarie, per l'economia, negli affari grandi e piccoli ebbe sempre una visione chiara, sicura, trovando ad ogni difficoltà la soluzione più indovinata.

Per questo suo ingegno organizzatore e quella sua peculiare disinvoltura nel disbrigo degli affari, i Superiori gli affidarono sempre i casi più difficili.

Era a Malaga, incaricato della nuova casa di Antequera, quando scoppiò la rivoluzione comunista del Luglio 1936. Ebbe a soffrire, come i nostri nove martiri, di tutto, l'isolamento e la persecuzione. Non gli concesse il Signore la palma del martirio nonostante che fosse allineato più di una volta nelle lunghe file di martiri che andavano al supplizio; ma soffrì il lento e prolungato martirio di sette mesi di fiera rivoluzione e di malattia continua, privo d'ogni soccorso. Scampato dal pericolo col trionfo delle truppe liberatrici, si dedicò subito per incarico dei Superiori alla ricostruzione totale del Collegio incominciando dalla Chiesa. Si conquistò l'amicizia delle Autorità governative, della città e dopo pochi mesi di lavoro ininterrotto, sorse il Collegio abbellito più di prima.

La fondazione di Antequera ebbe nel nostro caro D. Gioacchino un felice ed esperto organizzatore. C'erano problemi di difficile soluzione e la sua inastabile pazienza ed abilità trionfarono pienamente. L'acqua, per esempio, doveva farla venire della città a 8 Kilometri di distanza. Un anno e mezzo di lavoro, di viaggi, di visite alle Autorità, lottando sempre con la scarsità di materiali da costruzione, ma l'acqua arrivò al Collegio.

Quando superate, dopo lunghe trattative, tutte le difficoltà e cominciava a fare gli impianti interni, nei primi giorni del mese di Febbraio, ebbe una nuova ricaduta nella malattia, più grave delle altre. Si mise a letto e sentendosi proprio male fece venire il confessore di Antequera e dopo due giorni andò in città, ricevuto amorsamente nella casa del suo exallievo amatissimo, il podestà Sgr. Diego López Priego.

Tutte le cure veramente materne di quella famiglia, l'animo forte e l'abituale bonarietà dell'ammalato, nulla valsero ad arginare il male. Per ordine del Dottore fu trasportato a Siviglia nella casa della Sma. Trinità dove, riconosciuto di nuovo da valenti specialisti e dopo varie consulte mediche si vide chiaramente che il male era gravissimo e che non c'erano speranze. Si trattava nientemeno che di un cancro che minacciava estendersi in processo ganglionare intaccando tutto l'intestino e lo stomaco.

I dolori acutissimi e l'estrema debolezza gli impedirono questi ultimi mesi di celebrare la S. Messa, e recitare il Breviario. Si faceva leggere dai confratelli la Meditazione e la lettura spirituale e pregava molto D. Bosco, la Vergine e S. Giuseppe.

Fu sottomesso ripetutamente alle emanazioni radiotermiche, ma il male progrediva. Ebbe un po' di miglioramento e fu trasportato a Ronda per godere quel clima di montagna, ma dopo una settimana dovette ritornare in fretta a Siviglia.

L'invasione ganglionare cancerosa era completata e il caro ammalato non poteva reggersi più in piedi, ma da buon soldato anche a letto si preoccupava degli affari delle case di Antequera e Montellano, scriveva ancora agli amici e alle Autorità per cercare materiali da costruzione.

Il giorno 25, domenica, ricevette con edificante fervore il Santo Viatico e il lunedì sera l'Estremaunzione e la Benedizione Papale. Da quel momento incominciò la lunga e serena agonia che lo portava al cielo, attorniato di confratelli ed amici il 27, ultimo martedì del mese di Agosto, sacro al nostro buon Padre.

Rivestita la sua salma cogli ornamenti sacerdotali, fra le mani squallide il Crocifisso, la Corona e le Sante Regole, appena la stampa locale diede la mesta notizia subito la Casa Salesiana fu meta d' un continuo pellegrinaggio di exallievi, Cooperatori ed amici che giungevano a pregare per il maestro buono, per il Salesiano stimatissimo.

Il corteo funebre, fu onorato da numerose rappresentanze di Ordini e Congregazioni religiose, di Cooperatori, Exallievi ed Allievi dei nostri Collegi di Alcalá e di Siviglia.

La nota piú bella la diedero gli Exallievi, trasportando alternativamente la bara fino all'accomiatarsi delle Autoritá e sigillando uno di loro la nicchia che chiudeva le spoglie venerande del maestro. Prima della tumulazione abbiamo pregato il Signore fervorosamente per l'anima del caro estinto.

Carissimi fratelli, al orlo della tomba tutta la nostra vita di Salesiani, la nostra Regola, i santi voti, hanno un senso speciale, una significazione nuova, un atteggiamento ed una portata di nude realtà. Memori della severità dei divini giudizi faciamo sí che la nostra vita sia sempre circonfusa dal miraggio fattivo ed operoso dell'eternità.

Il nostro caro Don Bosco e l'Ausiliatrice nostra accolgano nell'amplesso eterno l'anima bella di D. Gioacchino Sierra.

Noi altri siamogli generosi di suffragi.

Pregate anche per l'Ispettoria Betica cosí provata e per il vostro affmo. confratello in Corde Jesu.

Sac. Florencio Sánchez
Ispettore.

Dati pel necrologio: Sac. Sierra Gioacchino, nato a Siviglia il 10 Novembre 1880, morto a Siviglia il 27 Agosto 1940 a 60 anni d' etá, 42 di professione e 30 di Sacerdozio.

Impresos

*M.R. Signor Direttore
Istituto Sacro Cuore*

La moglie-chiavi
(Torino)